



Radiocorriere Tv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 3 anno 89
20 gennaio 2020

Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997
foto di Maurizio D'Avanzo



70° FESTIVAL
DELLA CANZONE
ITALIANA

Rai 1 Rai Radio 2 Rai Play



*La Rai ricorda Fellini a 100 anni dalla nascita
1920 - 2020*

Intervista esclusiva a Vincenzo Mollica



MASSIMILIANO OSSINI
KALIPÈ
IL CAMMINO
DELLA SEMPLICITÀ



Rai Libri

TELEVIDEO Lu 14 Ott 11:25:35

ULTIM'ORA

LA GUIDA COMPLETA AI PROGRAMMI
RAI LA TROVATE ALLA PAGINA 501
DEL TELEVIDEO

E ALLA PAGINA 482 DEL TELEVIDEO
TUTTE LE ANTICIPAZIONI DEL
RADIOCORRIERE TU

GIGI MARZULLO

Non ho capito la domanda

365 DUBBI E ROVELLI
PER TUTTO L'ANNO



Rai Libri

TOCCATEMI TUTTO
MA NON LA PIZZA!

Vi prego, giocate su tutto, ma non con i sentimenti. Cambiate tutte le cose che volete, rivisitatele a modo vostro, fate tutti gli esperimenti che vi piacciono, ma non tocicateci la pizza! Vale anche per i più grandi chef al mondo: la pizza è qualcosa di inviolabile. La pizza è amore.

E smettiamola anche con questa storia degli artisti della pizza. Il pizzaiolo è già di suo un grandissimo artista che gioca con acqua, farina, sale, lievito madre, pomodoro e mozzarella. E qui ci fermiamo. Perché dopo la pizza con l'ananas, con quella con il kiwi che arriva dalla Svezia, si è perso veramente il controllo di quella che è la regina d'Italia.

Patrimonio dell'Unesco, celebrata in tutto il mondo, la nostra pizza negli anni ha subito una serie di rivisitazioni di cui forse non si sentiva il bisogno. Leggenda o no, la storia narra che nel 1889 la Regina d'Italia, Margherita di Savoia, incontrò a Napoli Raffaele Esposito, pizzaiolo della Pizzeria Brandi, che in pochi minuti le offrì la sua grande opera: la pizza Margherita, realizzata proprio in suo onore.

Adesso passino le pizze biscottate, quelle gourmet, ma quella con il kiwi e l'ananas no. Voglio passare per insensibile al progresso, un retrogrado, ma volete mettere una pizza margherita, una pizza marinara, o semplicemente una pizza rossa cotta al forno a legna, con tutte le assurde variazioni americane e nordeuropee?

Sapete che faccio, adesso ordino una bella pizza italiana... (napoletani a parte, gli egiziani sono straordinari nel prepararla)...

Buona settimana.

Fabrizio Casinelli



Vita da strada

SOMMARIO

N. 3

20 GENNAIO 2020

VITA DA STRADA

3



VERSO SANREMO

Amadeus ha presentato la 70ª edizione della kermesse di cui è direttore artistico e conduttore. Ad affiancarlo sul palco del Teatro Ariston Fiorello, Tiziano Ferro, Roberto Benigni e tante donne per cinque serate di grande spettacolo

8



I CENTO ANNI DI FELLINI

«Non faccio film per dibattere tesi o sostenere teorie. Faccio film alla stessa maniera in cui vivo un sogno che è affascinante finché rimane misterioso e allusivo, ma che rischia di diventare insipido quando viene spiegato»

10

VINCENZO MOLLICA RACCONTA FELLINI

Il giornalista Rai ricorda l'amico regista in occasione del centenario della nascita. «Stare con lui era una bellezza - afferma - era come incontrare tutta la fantasia del mondo messa insieme»

12

ISABELLA RAGONESE

Tra schermo e privato, la protagonista de "La guerra è finita" su Rai1 al RadiocorriereTv: "Sono una persona realizzata, che è riuscita a trasformare la propria passione in un lavoro"

16

COME UNA MADRE

Debutta il 2 febbraio in prima serata su Rai1 la nuova serie in tre puntate diretta da Andrea Porporati. Protagonista Vanessa Incontrada

20



PAMELA VILLORESI

Protagonista di tanti successi teatrali, cinematografici e televisivi, l'attrice è fiore all'occhiello del cast di "Don Matteo 12", il giovedì sera su Rai1

22

GREEN ZONE

Attraverso il racconto del lavoro nei campi, delle aziende agricole e delle eccellenze prodotte nella nostra penisola, il programma condotto da Mario Tozzi e Francesca Malaguti su Rai Radio1 affronta i temi della sostenibilità e del futuro del Pianeta

26



IL PARADISO DELLE SIGNORE

Enrico Oetiker, il Riccardo Guarnieri de "Il Paradiso delle Signore", si racconta al RadiocorriereTv: "Per entrare meglio nella parte mi presentai al provino con un abito di mio nonno degli anni Sessanta"

24

RADIO1 PLOT MACHINE

Anteprima della puntata

28



RAGAZZI

Tutte le novità del palinsesto Rai dedicato ai più piccoli

30

LE CLASSIFICHE DI RADIO MONITOR

Tutto il meglio della musica nazionale e internazionale nelle classifiche di AirPlay

34

CINEMA IN TV

Manoel Francisco dos Santos, meglio noto come Garrincha

32

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

38



TUTTI I PROGRAMMI SONO DISPONIBILI SU

Rai Play



RADIOCORRIERETV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 3 - anno 89
20 gennaio 2020

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it

Capo redattore
Simonetta Favero
In redazione
Cinzia Geromino
Antonella Colombo
Ivan Gabrielli

Grafica
Claudia Tore
Vanessa Somalvico



RadiocorriereTv



RadiocorriereTv



radiocorrieretv



Rai 1 Rai Radio 2 Rai Play

foto di Maurizio D'Avanzo

Un festival imprevedibile

Amadeus ha presentato la 70^a edizione della kermesse di cui è direttore artistico e conduttore. Ad affiancarlo sul palco del Teatro Ariston Fiorello, Tiziano Ferro, Roberto Benigni e tante donne per cinque serate di grande spettacolo

Un Festival che vuole stupire, divertire, emozionare. Un Festival, con un occhio al passato, ma che guarda al presente e al futuro. Amadeus ha ufficialmente presentato, nel corso della consueta conferenza stampa, la settantesima edizione del Festival della Canzone italiana, di cui è direttore artistico e presentatore. "L'imprevedibilità - ha detto - è al primo posto. Vorrei che ogni serata fosse diversa dalle altre, rispettando la liturgia della kermesse, ma con sorprese. Sarà una grande festa

pop, all'insegna del nazionalpopolare, grazie al supporto della Rai e al lavoro di squadra che ormai prosegue da mesi". Il più grande show del nostro Paese coinvolgerà, per la prima volta, l'intera città di Sanremo, protagonista con location diverse, che si aggiungeranno al tradizionale Teatro Ariston: dal Palafiori alle piazze, dal Casinò al red carpet. Al fianco di Amadeus, tre grandi personaggi: Fiorello, Tiziano Ferro e Roberto Benigni. Se certamente Tiziano Ferro canterà, su quanto faranno Fiorello e Roberto Benigni resta il mistero. All'insegna, appunto, della volontà di sorprendere. Ma questa settantesima edizione è anche caratterizzata dalla presenza di tante donne, ognuna con caratteristiche e peculiarità diverse. Mara Venier, Antonella Clerici, Diletta Leotta, Laura Chiimenti, Emma D'Aquino, Rula Jebreal, Francesca Sofia Novello, Sabrina Salerno, Alketa Vejsiu, Georgina Rodriguez saranno sul palco nelle cinque serate in diretta su Rai1, dal 4 all'8 febbraio, non solo con il ruolo di vallette. Tra

i tantissimi ospiti già confermati Pierfrancesco Favino, Emma Marrone, Mika, Johnny Dorelli, Claudio Santamaria, Kim Rossi Stuart, Cecilia Rodriguez, Luis Capaldi, Massimo Ranieri, Diego Abatantuono, Rocco Papaleo, Paolo Rossi, Massimo Ghini, Christian De Sica, Dua Lipa. Il Festival di quest'anno sarà anche il più accessibile di sempre: per la prima volta, infatti, in contemporanea con la diretta di Rai1, un canale dedicato di Rai Play trasmetterà nella lingua dei segni. Oltre ai già consolidati sottotitoli, inoltre, è prevista l'audiodescrizione. A proposito di Rai Play, appena le luci dell'Ariston si spegneranno, sarà proprio la piattaforma digitale ad ospitare, ogni sera, "L'AltroFestival", durante il quale il padrone di casa Nicola Savino affronterà i temi più caldi della serata appena terminata. Con lui, un cast molto vario composto da giornalisti, influencer, ospiti a sorpresa e alcuni dei cantanti che si sono appena esibiti. Sempre su Rai Play, inoltre, sarà possibile seguire in diretta, ogni

mattina, la conferenza stampa. Come di consueto, poi, Sanremo sarà anche protagonista sui vari social, tra cui Instagram dove verranno svelati i segreti del backstage. Su RaiRadio2, infine, è previsto un grande impegno editoriale e produttivo: sedici ore di diretta al giorno, tra cui alle 15, l'appuntamento nel salotto di Mara Venier. Tutto è pronto dunque per le cinque serate durante le quali la musica sarà protagonista. Ma non solo. Amadeus ha già annunciato "grandi ritorni" e "grandi sorprese". "Presentare Sanremo - ha detto il conduttore - è tutto ciò che sogna uno che fa questo mestiere. Era il mio sogno di quando ero bambino. Non l'avrei mai immaginato. Sono orgoglioso dei 24 cantanti che porterò all'Ariston. Mi auguro di divertirmi e di emozionarmi. La Settantesima edizione per essere celebrata deve essere di ognuno di noi, aperta a tutti. Il Festival appartiene alle persone che lo seguono e a quelli che se ne occupano". Insomma, una grande festa popolare. ■

«Non faccio film per dibattere tesi o sostenere teorie. Faccio film alla stessa maniera in cui vivo un sogno che è affascinante finché rimane misterioso e allusivo, ma che rischia di diventare insipido quando viene spiegato»

I 20 gennaio 2020 Federico Fellini, cinque volte Premio Oscar, l'ultimo alla carriera nel 1993, pochi mesi prima della morte, avrebbe compiuto 100 anni. Considerato uno dei registi più significativi della storia del cinema, con la sua opera, realistica e visionaria al tempo stesso, è riuscito ad attraversare i gusti dello spettatore. Straordinario orchestratore di immagini, di visioni e di ritmi narrativi, Fellini è stato un maestro esemplare capace, nel suo cinema, di dare corpo al sogno. Partito dalla sua amata Rimini, dopo il Liceo Classico, Fellini si trasferisce a Roma per frequentare Giurisprudenza e diventare non un avvocato, bensì un giornalista. Già nell'aprile del 1939, pochi mesi dopo il suo arrivo nella Capitale, inizia a collaborare con il "Marc'Aurelio", la principale rivista satirica italiana diretta da Vito De Bellis, come disegnatore satirico, vignettista e autore delle celebri "Storielle di Federico". L'esordio nel mondo dello spettacolo avviene però nel 1941, quando l'EIAR lo chiama come autore radiofonico. Anni importanti durante i quali firma numerosi copioni, tra i quali anche la celebre serie "Cico e Pallina" con Angelo Zanobini e Giulietta Masina, che diventerà sua compagna inseparabile, interprete e musa. Nel 1950 la prima regia con "Luci del varietà", pellicola che consacra Fellini a livello mondiale (Oscar come Miglior film in lingua straniera nel 1957, due Nastri d'Argento, Leone d'Oro a Venezia), interpretato da Giulietta Masina, nei panni di Gelsomina, e Anthony Quinn in quelli dello zingaro Zampanò. Scriveva Tullio Pinelli a proposito della genesi della pellicola: «Ogni anno, da Roma, andavo in macchina a Torino per rivedere i posti, la famiglia, i genitori. Allora l'Autostrada del Sole non c'era, si passava fra le montagne. E su uno dei passi montani ho visto Zampanò e Gelsomina,



Il maestro del sogno

considerarsi senza appello». Nonostante la stroncatura, comincia a delinearsi in maniera chiara il "fantarealismo" felliniano, stile estroso, umoristico, una sorta di realismo magico.

Influenzato dai molti cambiamenti della società negli anni Cinquanta, sollecitato sempre più da un'Italia che si avvia verso l'industrializzazione, il regista, poco più che trentenne, gira "I Vitelloni", portando al cinema la vita di provincia di un gruppo di amici a Rimini. Acclamato in Italia e all'estero, il film conquistò il Leone d'Argento alla Mostra del Cinema di Venezia (agosto 1953).

"La Strada" (1954) è la pellicola che consacra Fellini a livello mondiale (Oscar come Miglior film in lingua straniera nel 1957, due Nastri d'Argento, Leone d'Oro a Venezia), interpretato da Giulietta Masina, nei panni di Gelsomina, e Anthony Quinn in quelli dello zingaro Zampanò. Scriveva Tullio Pinelli a proposito della genesi della pellicola: «Ogni anno, da Roma, andavo in macchina a Torino per rivedere i posti, la famiglia, i genitori. Allora l'Autostrada del Sole non c'era, si passava fra le montagne. E su uno dei passi montani ho visto Zampanò e Gelsomina,

cioè un omone che tirava la carretta con un tendone su cui era dipinta una sirena e dietro c'era una donnina che spingeva il tutto.... Così quando sono tornato a Roma ho detto a Federico: "Ho avuto un'idea per un film". E lui: "Ne ho avuta una anch'io". Stranamente erano idee molto simili, anche lui aveva pensato ai vagabondi, ma la sua era centrata soprattutto sui piccoli circhi di allora... Abbiamo unito le due idee e ne abbiamo ricavato un film». Un film poetico che ha segnato il passaggio dalle commedie satiriche verso la borghesia italiana a un cinema più profondo, umano, grottesco e primitivo. Il film successivo - "Il bidone" - ottiene un'accoglienza tiepida di pubblico e di critica che non avverte lo spirito de "I Vitelloni", né l'umanità de "La strada". Il successo torna nel 1957 con "Le notti di Cabiria" (Premio Oscar come Miglior film straniero), che conclude la trilogia ambientata nel mondo degli umili e degli emarginati. Negli anni Sessanta la straordinaria creatività felliniana torna a splendere con quello che lui stesso definì un film "picassiano" - "comporre una statua per poi romperla a martellate". È "La dolce vita" con Marcello Mastroianni e Anita Ekberg, premiato con la

Palma d'Oro al Festival di Cannes, che, abbandonando gli schemi narrativi tradizionali, rivoluziona i canoni estetici del cinema. Così scriveva Gian Luigi Rondi su "Il Tempo", 5 febbraio 1960: «Il film, uno dei film più terribili, più alti, e a modo suo più tragici che ci sia accaduto di vedere su uno schermo, è la sagra di tutte le falsità, le mistificazioni, le corruzioni della nostra epoca e il ritratto funebre di una società in apparenza ancora giovane e sana che, come nei dipinti medioevali, balla con la Morte e non la vede, è la "commedia umana" di una crisi che, come nei disegni di Goya o nei racconti di Kafka, sta mutando gli uomini in "mostri" senza che gli uomini facciano in tempo ad accorgersene». La consacrazione con "8½" (Premio Oscar), considerato uno dei film più grandi della storia del cinema, ancora una volta con Marcello Mastroianni, attore che Fellini finirà per identificare come il suo alter ego cinematografico. Così Alberto Moravia sulle pagine de L'Espresso, 17 febbraio 1963: «Il personaggio di Fellini è un erotomane, un sadico, un masochista, un mitomane, un pauroso della vita, un nostalgico del seno materno, un buffone, un mistificatore e un imbroglione. [...] Il film è tutto introverso, ossia, in sostanza, è un monologo interiore alternato a radi squarci di realtà. La nevrosi dell'impotenza è illustrata da Fellini con una precisione clinica impressionante e, forse, talvolta persino involontaria. [...] I sogni di Fellini sono sempre sorprendenti e, in senso figurativo, originali; ma nei ricordi traluce un sentimento più delicato e più profondo. Per questo i due episodi dell'infanzia nella rustica casa romagnola e della fanciullezza con il primo incontro con la donna sulla spiaggia di Rimini, sono i più belli del film e tra i più belli di tutta l'opera di Fellini». Ancora un Oscar con "Amarcord" (1973) secondo la critica di Tullio Kezich "un film da amare senza ulteriori riserve. Fellini approfitta della riconquistata serenità per tendere a un racconto quasi oggettivo. Tornando alle radici provinciali e beffarde della propria formazione, il regista di "I vitelloni" recupera spregiudicatamente la struttura della barzelletta, si sforza di non commuoversi e di non tirare conclusioni..." (da Il mille film. Dieci anni al cinema 1967-1977, volume primo, Il Formichiere, Milano, 1977). Il 29 marzo 1993 Fellini riceve dall'Academy of Motion Picture Arts and Sciences l'Oscar onorario "in riconoscimento dei suoi meriti cinematografici che hanno entusiasmato e allietato il pubblico mondiale". Federico Fellini si spegne a Roma a 73 anni e ci lascia un'eredità cinematografica enorme: «non c'è una fine, non c'è un inizio. Solo l'infinita passione di vivere». ■



Ci racconti il tuo primo incontro con Federico Fellini?

Ci racconti il tuo primo incontro con Federico Fellini? Avvenne nell'estate del 1978. Ero a Chianciano, lavoravo per una piccola televisione privata in Toscana, mi presentai e gli chiesi un'intervista. Mi disse di aspettare un istante, si diresse verso la porta del Grand'Hotel, abbracciò Gigi Proietti che andava via e tornò da me dicendomi: "hai visto che bella faccia da cavallo che ha?". In quell'occasione parlammo di fumetti. Mi presentai con un libro che si intitolava "Contro Fellini", fu l'unico regista al mondo, insieme a Charlie Chaplin, ad avere un libro scritto contro di lui. Federico guardò quel testo e dopo averlo sfogliato cinque secondi mi disse sorridendo: "non è successo niente, tienilo pure".

Quando e come il vostro rapporto si è trasformato in una vera amicizia?

Agli inizi degli anni Ottanta, entrai in Rai il 25 febbraio e già ai primi di marzo ero a pranzo con Federico. Mi chiese di dargli una mano a scrivere una introduzione su un disegnatore spagnolo. Parlavamo dei suoi amati eroi del "Corriere dei piccoli", io dei grandi disegnatori contemporanei, da Pazienza a Milo Manara. Poi, in comune, c'era la passione per il cinema, la mia passione sfegatata per i suoi film. Era una bellezza incontrare Fellini, era come incontrare tutta la fantasia del mondo messa insieme.

Prima nella sede Rai in via Teulada, poi a Saxa Rubra, Federico era solito venirti a trovare in redazione, a volte andavate insieme in giro per Roma, di che cosa parlavate?

Fellini era una persona molto semplice e di una simpatia inenarrabile. Immaginava la sua vita e la metteva in pratica con l'immaginazione. La bugia è una parola brutta che non gli apparteneva, era sincero, schietto, sapeva come affrontare la vita con un passo particolare. Federico aveva una caratteristica

L'inarrivabile Federico

Il giornalista

Vincenzo Mollica ricorda l'amico regista in occasione del centenario della nascita. "Incontrarlo era una bellezza - afferma - era come incontrare tutta la fantasia del mondo messa insieme"



Ph. Courtesy Everett Collection/Contrasto

fondamentale, aveva l'età della persona con cui parlava. Se chiacchierava con mia figlia Caterina, che aveva otto anni, allora lui aveva otto anni, se parlava con me aveva 27 anni, se parlava con Tonino Guerra, suo coetaneo, aveva quell'età. Era straordinariamente empatico e colloquiale, era curioso di tutto, della vita, voleva capire tutte le cose, era un artista straordinario. Un grande, come dice Manara, alla stregua di Michelangelo, Caravaggio, Leonardo.

Il cinema felliniano è intriso di grande umanità. Dove nasce questa umanità?

Da Rimini, dalla sua città, dalla sua famiglia, dal fratello Riccardo, dalla sorella Maddalena. Nasce dai suoi genitori, dal suo amico Titta Benzi, da quell'aria di provincia che non ha mai abbandonato, da

quella universalità che lui ha saputo trovare proprio nella sua Romagna. Quando veniva a Roma diceva: Roma è una città che ti accoglie sempre con un sorriso sulla faccia, però nello stesso tempo, negli occhi, c'è una diffidenza. Un romano che ti guarda sembra dirti: "stai attento che, aho', non sei nessuno".

Tra le tante pellicole di Fellini quale ami di più?

Assolutamente "La strada", film che ha cambiato la vita a tante persone. Papa Francesco ha detto che è stato il film che ha segnato la sua vita in assoluto, John Travolta mi ha detto che a otto anni il padre gli fece vedere quella pellicola per capire cosa fossero la vita, il perdono, il dolore. Woody Allen, Steven Spielberg, Martin Scorsese parlano de "La strada" come di un'opera fondamentale.



Le donne e Fellini. Tra le tante muse, ce n'è una che il Maestro ha amato più delle altre?

In assoluto Giulietta Masina, tutti dicono Anita Ekberg, Sandra Milo, però la donna della vita è stata Giulietta. La cosa che ti racconto dà la misura della grandezza di Fellini. Quando lui voleva chiedere a Giulietta di prendere parte a un suo film, le lasciava una lettera al mattino spiegandole il progetto e tutto ciò che voleva fare. Lei rispondeva, sempre con una lettera. Andavano avanti così senza intaccare la vita familiare. Avevano rispetto l'uno dell'altra, il grande maestro e la grande attrice.

Fellini e Mastroianni, un legame profondo. Oltre al cinema una grande amicizia?

Un'amicizia potente, bella, meravigliosa, che si può raccontare raramente. Incontrarli era fantastico, erano due ragazzi che giocavano continuamente, si coprivano, si proteggevano. Fellini amava anche farsi raccontare da Marcello tanti episodi che gli erano accaduti nella vita.

Una grande passione per la sua Romagna, ma anche un grande amore per Roma. Quanto contavano i luoghi nel racconto felliniano?

Credo che Roma sia stata la città che Fellini ha cantato con maggiore perfezione, precisione, sia psicologica sia artistica. Rimini l'ha messa in "Amarcord", ne "I vitelloni". È riuscito a mettere il passaggio del Rex in "Amarcord", il mare finto fatto completamente di plastica. Nella fantasia di Fellini non c'è una Rimini reale, il mondo esisteva dove viveva la sua immaginazione.

Un uomo che ha portato la provincia italiana nel mondo, cosa affascina di Fellini?

Non bisogna pensare che fosse un provinciale, è stato un grande poeta con la macchina da presa, poteva fare il letterato, il pittore, ha deciso di fare il cinema, l'arte che unisce tutte queste cose insieme. Non l'ha fatto da provinciale, ma da artista con la "A" maiuscola, eleggendo la provincia a territorio della sua immaginazione. Disse che da un certo punto in poi della sua carriera non ha più messo la parola fine nei suoi film, perché voleva che i personaggi si incontrassero e facessero un lungo viaggio insieme. Questa è l'idea del cinema di Fellini, l'idea dell'avventura umana raccontata nella maniera più alta.

Sei tra i curatori di una mostra dedicata a Fellini, quale percorso proponi?

Sarà una mostra che aprirà a metà settembre a Palazzo Reale a Milano, curata insieme a Francesca Fabbri Fellini e ad Alessandro Nicosia, e sarà un viaggio nell'anima artistica di Fellini. Ogni persona che lo ha incontrato l'ha raccontato in maniera diversa, Federico era uno specchio che entrava dentro di te e ti faceva tirare fuori quello che avevi dentro.

Se dovessi definire il Maestro con un aggettivo, quale utilizzeresti?

Federico Fellini è stato inarrivabile. ■

Ph: Courtesy Everett Collection/Contrasto



Lunedì 20 gennaio

Il giorno e la Storia - Centenario della nascita di Federico Fellini
Alle 00.10 e in replica 8.30, 11.30, 14.00, 20.10 su Rai Storia

Film - Prova d'Orchestra Alle 8.50 su Rai Movie

Lezioni di Storia. Federico Fellini (Con Stephen Gundel) Fellini e uno dei suoi capolavori, "La dolce vita", sono al centro di "Lezioni di storia" in onda alle 19.00 su Rai Storia

Che strano chiamarsi Federico Alle 19.25 su Rai Movie il documentario diretto da Ettore Scola

Film - Casanova Alle 21.15 su Rai Movie

Dai nostri inviati - Federico Fellini alla Mostra di Arte Cinematografica di Venezia Le partecipazioni del regista a diverse edizioni del Festival, le sue presentazioni, le interviste, le anteprime. In onda alle 21.10 su Rai Storia

Restauro - Zoom su Fellini di Sergio Zavoli

"Zoom su Fellini" è il reportage, firmato da Sergio Zavoli, dedicato al film "Giulietta degli spiriti", uscito nelle sale nell'ottobre 1965 e riproposto alle 21.30 su Rai Storia

Pillola Save the Date: Fellini block notes

Save the date presenta "Block notes di un regista", autoritratto inedito di Federico Fellini, in onda alle 22.15 su Rai5

Block-notes di un regista

Prodotto dal canale americano Nbc nel 1969, Block-notes di un regista (Fellini: A Director's Notebook) è proposto alle 22.20 su Rai5

Speciale Save the date: I luoghi di Fellini

"Save the date", in onda alle 22.55 su Rai 5, propone uno speciale da 30 minuti

Film - Intervista In seconda serata su Rai1

Film - I clowns Alle 01.45 su Rai Movie

Nel corso della giornata i telegiornali della Rai e i programmi "Uno Mattina", "I Fatti Vostri", "Detto Fatto" e "La Vita in Diretta" dedicano ampio spazio al regista riminese, mentre RaiPlay presenta un'ampia rassegna di documentari sulla piattaforma online. Su Rai Radio 3, alle 19, lo speciale "Hollywood Party", programmazione dedicata anche su Radio Techetè

Martedì 21 gennaio

"Porta a Porta" su Rai1 ricorda Federico Fellini

Film - Il Bidone Alle 23.15 su Rai5

Wonderland - Federico e gli spiriti Alle 23.30 su Rai4, segue il film Tre passi nel delirio

La Rai ricorda Fellini

Tra schermo e privato, la protagonista de "La guerra è finita" al RadiocorriereTV: "Sono una persona realizzata, che è riuscita a trasformare la propria passione in un lavoro". Della serie diretta da Michele Soavi in onda con successo su Rai1 afferma: "È la storia di una rinascita, è importante raccontare come gli italiani di allora abbiano avuto speranza nel domani"

Mi emoziona LA SEMPLICITÀ

Cosa ha pensato alla prima lettura del copione de "La guerra è finita"?

Mi ha entusiasmato il racconto di Sandro Petraglia, grande sceneggiatore, il cui nome rappresenta una sicurezza. Mi ha colpito la possibilità di narrare quel momento storico da un altro punto di vista. C'è tanta letteratura, ci sono tanti film che hanno raccontato quel periodo, la grande ferita ricevuta dall'umanità con la quale è ancora oggi difficile fare i conti. Ho trovato il soggetto molto interessante, proprio perché rappresenta un affresco di un momento storico particolare. Abbiamo tanti racconti del prima, del durante, del dopo. La serie ci porta in un momento preciso, tra i mesi di aprile e di maggio del 1945, quando gli italiani sentirono la frase: "la guerra è finita".

Cosa accadde in quel momento?

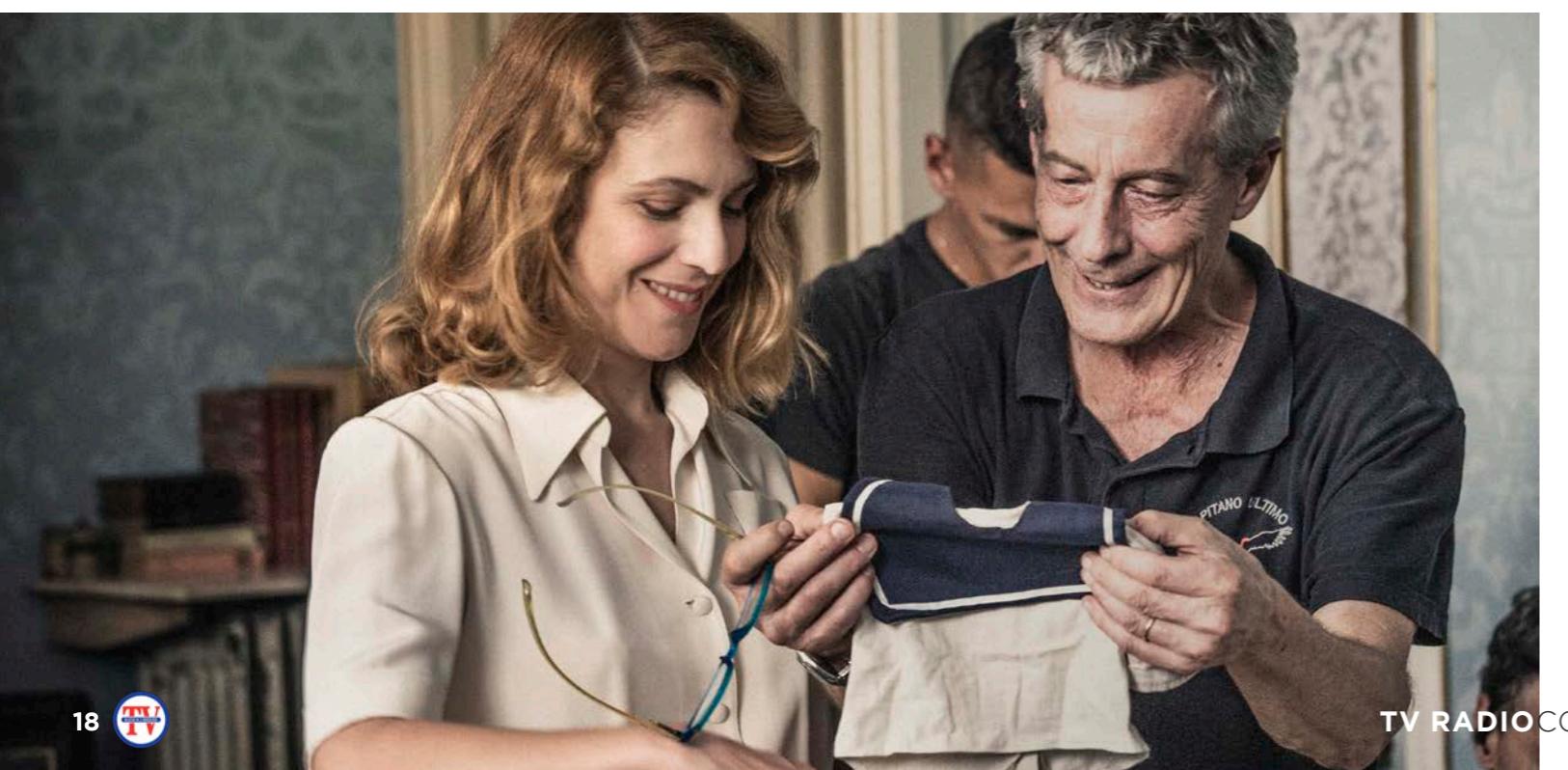
Si cominciò a ricostruire il Paese dalle macerie, parlo di macerie sia materiali che morali. È la storia di una rinascita, è importante raccontare come gli italiani di allora abbiano avuto speranza nel domani, individuando un'idea di futuro da lasciare alle generazioni successive. La Storia, con la "S" maiuscola, è raccontata attraverso le piccole storie di ogni singolo personaggio. Tra questi c'è la mia Giulia.

Un personaggio che acquisisce consapevolezza del dramma delle deportazioni solo a guerra finita...

Giulia è la più attaccabile, lei non ha vissuto l'orrore della guerra in prima persona. È benestante, la famiglia l'ha mandata a studiare in Svizzera, sono in tanti a rinfacciarle di non avere provato sulla propria pelle la tragedia del conflitto. Lei apprende per la prima volta delle atrocità perpetrate proprio dai bambini (*sopravvissuti ai campi di concentramento e rientrati in Italia*), una testimonianza molto dolorosa, da rendere e da ascoltare. I bimbi di allora sono



i sopravvissuti di oggi. È stato un bell'esercizio cercare di immaginare un personaggio, la mia Giulia, che per la prima volta ascolta certi racconti, faticando a credere che l'animo umano potesse arrivare a tale malvagità. Sarebbe bello che anche noi, oggi, di fronte alle tragedie che accadono e di cui abbiamo quotidianamente notizia, ci ponessimo sempre come se le ascoltassimo per la prima volta, senza mai banalizzare l'orrore.



curiosa nei confronti di ciò che fanno gli altri, cerco cose nuove da vedere, film, mostre, spettacoli teatrali. Il lavoro di ricerca e di ricarica penso sia ancor più importante quando non sei sul set. Sono sempre con le antenne alzate. Fare questo mestiere, fortunatamente, non mi ha rovinato il piacere di andare al cinema come spettatrice appassionata.

C'è un film che recentemente l'ha colpita?

Nei giorni scorsi ho visto "Piccole Donne", mi è piaciuto tantissimo e lo consiglio a tutti. Da ragazzina venni obbligata a leggere il libro, che odiavo e non riuscivo mai a finire (*sorride*). In realtà il film mi ha fatto piangere, sorridere, mi ha dato energia. Mi piacciono ancora le pellicole che ti fanno uscire dalla sala un po' diversa.

Che rapporto ha con la popolarità?

Il pubblico ci assomiglia. Ho spesso scambi molto belli e interessanti, capita che le persone che ti vedono in un film pensino di conoserti. Venendo dal teatro amo il rapporto diretto con la gente, la possibilità di sentire i commenti. Sono contenta di sapere cosa pensano di ciò che faccio.

Il suo viso è molto popolare, ma del suo privato si sa davvero poco. Si può essere un personaggio pubblico e difendere al tempo stesso la propria privacy?

Non trovo che ci sia altro modo. E poi penso che meno si sa di un attore meglio è. Forse è giusto che un personaggio televisivo racconti la propria vita, perché appare sullo schermo e rappresenta se stesso e il pubblico ha voglia di conoscerlo. L'attore è un'altra cosa. Il complimento più bello che ricevo è sentirmi dire: ho dimenticato che eri tu e ho visto solo il personaggio. Più cose sai dell'attore meno ti avvicini al personaggio. Al cinema il pubblico ci vede piangere, ridere, innamorare. Se qualcosa rimane solamente nostro, fatecelo tenere (*sorride*), qualcosa che sia solo mio e delle persone care.

Cosa la rende felice?

La felicità è un insieme di momenti, a emozionarmi sono sempre cose semplici. Mi piace andare in giro per Roma con il motorino, osservare le persone, i luoghi, farlo mi rilassa. È una metropoli che ha dentro di sé tante città. Una volta arrivata dalla mia Palermo ho abitato in zone diverse, in case in affitto ovunque, quindi la conosco meglio di alcuni romani. È bello perdersi nel centro, poi imbocchi una strada consolare e dopo pochi chilometri sei in piena campagna.

Progetti in vista?

Ce ne sono alcuni in via di definizione. Mi piacerebbe alternare cinema e teatro, è da tanto che non recito di fronte a una platea. Quando faccio l'uno mi torna la voglia di fare l'altro, e viceversa. ■

La forza e il coraggio di una donna

Debutta il 2 febbraio in prima serata su Rai1 la nuova serie in tre puntate diretta da Andrea Porporati. Nel cast, insieme a Vanessa Incontrada, Sebastiano Somma, Simone Montedoro, Ninni Bruschetta, Eleonora Giovanardi, Giuseppe Zeno, Katia Ricciarelli e i piccoli Crystal Deglaudi e Tancredi Testa

Una storia intensa e carica di emozioni. Un road movie in tre puntate prodotto per Rai1 da 11 Marzo Film e da Rai Fiction. Vanessa Incontrada torna in tv nei panni di Angela in "Come una madre", serie diretta da Andrea Porporati, che del soggetto è anche autore. L'attrice spagnola interpreta una donna coraggiosa con un grave lutto nel cuore che si ritrova, suo malgrado, ad affrontare un lungo viag-

gio, nei sentimenti e non, per ritrovare la pace interiore perduta. "Quello che mi ha affascinato da subito è che si tratta di un "road movie" (o meglio, una road series"), che vede i tre personaggi alle prese con un viaggio, una fuga che li porta attraverso paesaggi poco raccontati di un Paese che pensiamo, a volte erroneamente, di conoscere bene – afferma il regista – La necessità di nascondersi spinge i protagonisti a muoversi con mezzi non convenzionali, lungo strade immerse nella campagna, tra i boschi, le colline, i borghi, le rive del mare che lambisce un'Italia bellissima, sorprendente per gli occhi di noi stessi italiani. Un paesaggio reale e da favola, come questa storia. Uno sfondo che si ispira da una parte a quello che conosciamo, dall'altra a quello di Pinocchio e di altri luoghi dell'anima, come la Vigata di Montalbano, sospesi a metà tra realtà e fantasia". "Come una madre" è un viaggio attraverso lo spazio, ma anche attraverso la storia umana dei personaggi. "Angela e i bambini, durante la loro avventura, im-



La storia comincia così

Angela Graziani ha perso suo figlio e si rifugia nella casa della sua famiglia su un'isola. Qui incontra una vicina, Elena, madre di due bambini, Bruno e Valentina, che aveva Matteo, il figlio di Angela. L'incontro con i figli della vicina scatena nella protagonista una tempesta di ricordi e di emozioni. Un giorno la nuova amica chiede ad Angela di tenerle i bambini per qualche ora. Lei deve andare a incontrare un uomo dal nome esotico e misterioso "Kim", che, dice, la aiuterà a uscire da un guaio molto brutto. Ma Elena non torna e per Angela, Bruno e Valentina è l'inizio di una dapprima terribile, poi straordinaria avventura. ■



Protagonista di tanti successi teatrali, cinematografici e televisivi, Pamela Villoresi è fiore all'occhiello del cast di "Don Matteo 12", il giovedì sera su Rai1. L'attrice al RadiocorriereTv: "Nella mia storia professionale ci sono tante belle cose popolari. Un tempo si chiamavano sceneggiati, mi ha fatto piacere aggiungere questa perla alla collana dei miei lavori per la tv"

Pamela Villoresi nel cast di "Don Matteo 12", una delle serie televisive più popolari e amate. Cosa l'ha portata a questo progetto?

La Lux Vide ha provato il mio personaggio nella scorsa serie e ha poi deciso di svilupparlo nella dodicesima e di questo sono molto contenta. Penso che oggi certe serie tv facciano concorrenza al cinema, sono realizzate con tutti i crismi della qualità e con ottimi cast. Un prodotto come "Don Matteo", estremamente popolare, mi dà una responsabilità molto superiore a quella del teatro, dove gran parte del pubblico è preparato, colto. Quella televisiva è una platea molto più ampia e diversificata e questo richiede una responsabilità maggiore. Devo anche dire che lavorare con Terence Hill, Nino Frassica, con tanti giovani attori, è stato un vero piacere.

Come è stato il suo incontro con il personaggio di Elisa?

È un personaggio molto gotico, preponderante, tende a seppellire gli altri, a partire dalle figlie, a imporre le proprie idee, la propria personalità. Qualcosa mi riguarda, ma non così tanto (*sorride*). È vero che un pochino, noi donne in carriera, questo vizio l'abbiamo.

La nuova serie presenta un'Elisa diversa...

Mentre nella puntata pilota era semplicemente una donna estremamente invasiva, in questa serie gli autori sono riusciti a tirare fuori umanità, forza, coraggio, un'energia che va anche verso tante cose positive. Hanno proprio scritto un bel personaggio.

Il set e la direzione del Teatro Biondo di Palermo, le sue giornate sono sempre molto piene...

Girare "Don Matteo" è stato molto stimolante e al tempo stesso faticoso, perché, pochi giorni prima che cominciasse a girare, ho avuto l'incarico della direzione del teatro stabile di Palermo. Un compito meraviglioso ma totalizzante, con molti sacrifici sono riuscita a conciliare le due cose. Mi sarebbe proprio dispiaciuto non mantenere fede all'impegno con la serie.

Tanto cinema e tanto teatro ma lei non è nuova alla serialità



televisiva...

Nella mia storia professionale ci sono tante belle cose popolari. Un tempo si chiamavano sceneggiati. Da ragazza feci "Marco Visconti", quindi "Un bambino in fuga", "Ligabue", progetti che mi hanno dato grande soddisfazione. Mi ha fatto piacere aggiungere la perla "Don Matteo" alla collana dei miei lavori televisivi.

Cosa le ha dato un grande maestro come Giorgio Strehler, con il quale ha iniziato?

È stato il mio padre teatrale, con lui ho fatto tanti spettacoli. Giorgio ha prodotto la mia prima regia, ma mi ha lasciato soprattutto la consapevolezza dello studio, mi ha insegnato ad andare a fondo, il rispetto del testo, l'attitudine alla responsabilità nel lavoro. Questo mestiere è un nutrimento, ma può anche essere veleno, gioia, divertimento, riflessione, la nostra responsabilità è grande.

Il palcoscenico e la vita, quali sono i ricordi più belli?

Sicuramente l'arrivo dei miei figli, due partoriti, uno arrivato con la cicogna Alitalia dall'India, e naturalmente certi ricordi teatrali. Debutti a Parigi, il primo spettacolo che feci con Strehler.

Chi è Pamela Villoresi oggi?

Il direttore del teatro Biondo (*sorride*), il capitano di questa nave meravigliosa, nonché la nonna di due splendide nipotine.

Il lavoro riesce a stupirla e a divertirla ancora?

La fatica è tanta, ma l'entusiasmo è ancora maggiore. Oggi, prima di questa intervista, sono andata a vedere le prove dello spettacolo che stiamo producendo. Per me, quando il sipario si chiude o si apre, è come aprire una lettera, è sempre una magia che si compie. Il mio lavoro mi permette di essere Pamela nel paese delle meraviglie.

Cosa le dà energia?

C'è qualcuno che presuppone che da piccina, come Obelix nella pozzone magica, sia caduta in una pentola di radioattività. La verità è che faccio sport ogni mattina, sono una creatura del mare, faccio nuoto anche d'inverno, canoa, canottaggio, stamane ero a correre sul mare, qui a Palermo mi lecco le dita. E poi dalle 10 del mattino a mezzanotte sono in teatro. Amo il mio lavoro così come amo la vita, l'umanità, mi stupisco sempre della bellezza delle cose. Ci sono stati teologi e filosofi che hanno scritto interi volumi sulla magia dello stupirsi, della meraviglia. Ecco, amo ancora stupirmi e mi succede.

Pamela e il futuro...

Un paio d'anni fa sono andata in pensione dal lavoro, ho cominciato a 15 anni e a 62 ho avuto diritto al pensionamento, mi vedevi in una fase per lo meno più tranquilla. Invece è arrivata la vita, mi ha dato un calcione, mi ha spedita qui in Sicilia, sto lavorando tanto e ... altro che pensione! Per qualche anno mi vedo qui a Palermo, poi non lo so, la vita è imprevedibile. ■

Dalla scorsa stagione a oggi che evoluzione ha avuto il suo Riccardo?

Devo ringraziare gli autori che non si sono risparmiati nel creare un personaggio tridimensionale. A una lettura superficiale potrebbe apparire molto arrogante, spocchioso, viziato, ma in realtà è un ragazzo che nasconde sensibilità e fragilità. Ha perso la madre da piccolissimo e viene mortificato dal padre, che non ha occhi che per la sorella. Riccardo soffoca questa sofferenza mascherandosi con una freddezza che non gli appartiene. Dopo tante vicissitudini si è risolto. Oggi è più uomo, più sicuro di sé, ma con tutte le magagne del passato da risolvere.

Come si è avvicinato al suo personaggio e agli anni Sessanta?

Ho lavorato da subito sul corpo. Negli anni Sessanta, per di più in certi ceti sociali, il portamento era diritto, elegante, con gesti molto delicati che nella vita moderna non troviamo. Ho cercato di pulire i movimenti. Il secondo step è stato vocale. Ho pulito il linguaggio, ho abbassato la voce e rallentato il respiro. In quegli anni tutto era più autentico ma anche più cadenzato, il tempo nelle giornate scorreva in modo molto diverso. Dopo il lavoro fisico e vocale ho riempito emotivamente il personaggio con le mie corde. Un attore, per essere vero in scena, deve attingere da se stesso. Dopo il perimetro e la forma ho ricercato le mie sofferenze, le mie fragilità e tutte le mie lacune per poi mascherarle da Riccardo.

A Enrico sarebbe piaciuto vivere in quel periodo?

Me lo chiedo costantemente. In quegli anni c'era maggior rispetto dell'altro, l'ascolto tra le persone era reale, c'era un mondo molto meno usa e getta, le parole avevano più significato, avevano un valore, un peso specifico molto diverso. Oggi è tutto molto più estemporaneo.

Ci racconta una sua giornata tipo?

Inizia davvero all'alba. Ci vengono a prendere a casa prestissimo, tra le 6 e le 7 e ci portano sul set, alla periferia nord di Roma. Ci sono il trucco, il parrucco, ci si veste e si comincia a girare. C'è un'oretta di pausa a pranzo, per tutto il resto è lavoro. Nel corso di una giornata si realizzano molte scene, tra le nove e le undici per ognuno dei due set che lavorano in contemporanea. In un giorno portiamo a casa un episodio da 40 minuti. Non ci fermiamo mai (sorride).

Rai 1



Enrico Oetiker, il Riccardo Guarnieri de "Il Paradiso delle Signore", si racconta al RadiocorriereTv: "Per entrare meglio nella parte mi presentai al provino con un abito di mio nonno degli anni Sessanta". E ancora: "Sono nato a Roma, mio padre è svizzero mentre le origini di mia madre sono divise tra Sicilia e Puglia. Voglio portare in scena una preparazione elvetica e una messa in scena meridionale"

E la sera?

A fine giornata si è stanchi, anche perché la recitazione ha tantissimo dialogo, ci sono tante parole. Villa Guarnieri è un luogo aristocratico, non si dice mai una mezza frase, ma si esprime tutto il concetto per bene. A livello mnemonico recitare ne "Il Paradiso delle Signore" mette alla prova. Arrivata la sera si torna a casa, ci si fa mangiare e si studiano le scene per il giorno dopo.

Che rapporto ha con gli altri personaggi del cast?

Con tutti i miei colleghi, i personaggi fissi, abbiamo un rapporto umano stretto, ci sosteniamo a vicenda. Nel tempo impari a conoscere i limiti personali dell'altro e a fare anche un po' da cuscinetto quando necessario. Mi ritengo molto fortunato.

Ricorda il suo provino per "Il Paradiso"?

Venivo da un altro progetto nel quale avevo recitato con la barba lunga, la accorciai e mi presentai al provino con i baffi. Per entrare maggiormente nella parte indossai un vestito dell'epoca di mio nonno. Al termine mi spedirono ad acquistare rasoio e schiuma da barba, andai a sbarbarmi e ripetei il provino. Senza baffi andò meglio e passai allo step successivo.

Dove nasce la passione per la recitazione?

Pur essendo da sempre un entusiasta, non ho mai coltivato la passione per la recitazione. In un primo momento mi vedevi più nelle vesti di colui che scrive storie pur senza interpretarle. Un giorno, quasi per caso, provai ad accedere all'accademia Corrado Pani e andò bene. In futuro mi vedrei bene anche dietro la macchina da presa, per ora sul set cerco di rubare con gli occhi.

C'è un regista che le regala emozioni particolari?

Penso a Quentin Tarantino come a Paolo Sorrentino, penso anche a David Linch, Alejandro Iñárritu, Xavier Dolan.

Papà straniero e mamma del Sud Italia, l'Enrico attore dove si colloca?

Sono nato a Roma, mio padre è svizzero, mentre le origini di mia madre sono divise tra Sicilia e Puglia. Voglio portare in scena una preparazione svizzera e una messa in scena meridionale.

Quali sono le sue passioni?

Leggo tanta saggistica, mi interessa la filosofia, cerco di capire da dove provengono le mie psicosi quotidiane. Sono iperattivo, se non faccio un'ora e mezza di attività fisica al giorno non riesco a prendere sonno. Anche dopo una giornata di set scappo in palestra. Sono sempre a metà tra lo sport e l'arte, sono un poeta con la tuta (sorride). ■

photocredit: Assunta Servello

Puntata dopo puntata cosa indagherete?

MALAGUTI: Partiamo dall'agricoltura ma vogliamo fare un programma con un focus molto ampio, che parli dei rapporti tra agricoltura, ambiente e sostenibilità. Questa è la ragione per cui a condurlo non ci sono degli agronomi, ma una cronista e un geologo, ricercatore del Cnr. Vogliamo avere uno sguardo aperto sull'ambiente e sulle nuove sfide di un'agricoltura sostenibile per il Pianeta, che possa sfamare senza distruggere, considerando anche i risvolti di cronaca, come il caporaleto, e temi come le migrazioni climatiche.

TOZZI: L'agricoltura è lo spunto, in "Green Zone" vogliamo declinarla in chiave moderna, ci domandiamo come sia possibile oggi tenerla insieme all'ambiente, e come si possano sfamare 7 miliardi e mezzo di sapiens senza distruggere il Pianeta, cosa che invece sta avvenendo. Ci domandiamo anche quale sia il legame della produzione del cibo con lo spreco, quali sono i nostri modelli di consumo, se sono state le piante a colonizzarci oppure il contrario, e se il cambiamento climatico dipenda anche dalle nostre abitudini alimentari. In fondo mangiare è sempre un atto agricolo.

L'agricoltura, i suoi frutti, il territorio, temi nei confronti dei quali il pubblico è spesso distratto, cosa fate per renderlo più partecipe?

MALAGUTI: Ci proviamo facendo un programma non ingessato, cercando di chiacchierare il più possibile tra noi e con i nostri ospiti. Raccontiamo anche delle storie che vengono dal territorio che riguardano giovani che hanno scelto l'agricoltura, andando controcorrente, la rubrica si chiama "braccia restituite all'agricoltura". Parleremo anche dei territori strappati alla criminalità organizzata e del modo in cui sono stati ricollocati in agricoltura per fare prodotti etici.

TOZZI: Andiamo a vedere quanto incidono i comportamenti di ognuno di noi consumatori, quanto le nostre abitudini possono influire sul Pianeta che abbiamo attorno. E ci diciamo: se gli uomini aumentano e con essi le loro esigenze alimentari, quando la terra è sempre quella, qualcosa deve succedere. Anche oggi non tutti raggiungono il cibo con la stessa facilità. C'è un vero paradosso

tra un mondo che mangia troppo, che è obeso, e uno che è denutrito.

Ambiente violato, nel 2030 il punto di non ritorno. Cosa fare in questi dieci anni?

MALAGUTI: Speriamo di arrivare alla fine delle nostre trasmissioni dando risposte a questa domanda. Come dice Tozzi, noi risposte non ne abbiamo, nel corso dei mesi cercheremo di capire attraverso i nostri ospiti e le loro esperienze, come si possa uscire da questa situazione, dalla deriva che sta prendendo il Pianeta.

Come ristabilire l'equilibrio?

TOZZI: Per ristabilire un equilibrio bisogna cambiare i modelli di produzione del cibo, che non possono più essere gli stessi del passato. Si pensi alla monocultura del mais negli Stati Uniti. Il mais è poco remunerativo e per questo motivo non può essere abbandonato. I contadini statunitensi continuano a comprare appezzamenti di terra e a coltivarli a mais, cereale che però non è più usato per l'alimentare, ma per tante altre cose, come ad esempio i dolcificanti, derivati appunto dal mais e non dalla canna da zucchero. Il mais ci ha colonizzato, senza gli uomini non esisterebbe, non sarebbe in grado di spollinarsi in maniera efficace, la parte maschile della pianta è troppo distante da quella femminile. Se dobbiamo produrre cibo in modo sostenibile è necessario abolire le monoculture e tornare a quella che era l'agricoltura naturale, che prevede la policotura e che tutto si basi sull'erba e non sui cereali. Sposto il problema su questioni ambientali, per esempio sull'uso dell'acqua. L'agricoltura consuma circa il 60 per cento dell'acqua del Pianeta, più dell'industria e più del consumo domestico. È ridicolo stare così attenti a casa a non consumare acqua quando poi si butta in agricoltura. Costa talmente poco che non conviene fare sistemi per risparmiarla, costa meno buttarla via.

Il green nelle reti del marketing, c'è il rischio che prevalga la propaganda?

MALAGUTI: È un rischio concreto. Nel programma andiamo a indagare, anche tra i produttori, per capire se ciò che è venduto come green sia tale, se la sostenibilità sia tale, affinché non sia solo una trappola per chi compra.

TOZZI: Può darsi, ma tutto sommato è irrilevante. L'azienda che non ha sistemi di produzione sostenibili e non si mette in quell'ottica davvero verrà senz'altro penalizzata.

Cosa direste a Greta?

TOZZI: Le chiederei scusa per non essere scesi in piazza noi vent'anni fa, quando il cambiamento climatico era chiaro e si continuava a far finta di niente. Noi c'eravamo e non abbiamo fatto ciò che avremmo dovuto come invece accade oggi.

MALAGUTI: Le chiederei se secondo lei la nuova generazione ha voglia, oltre che di protesta, di mettersi in gioco per fare valere questi valori, anche ritornando alla terra. Per molte generazioni fare agricoltura era quasi un tabù.

Cosa fate nel vostro quotidiano per essere green?

MALAGUTI: Parto da ciò che posso fare io, la raccolta differenziata, bere l'acqua nelle bottiglie di alluminio riciclabili, insegnare alle mie bambine questi stili di vita, ma cerco anche di consumare frutta e verdura biologica, che venga il più possibile da vicino a casa.

TOZZI: Sono stato per quasi un quarto di secolo vegetariano assoluto, adesso qualche distrazione me la concedo per ragioni di altra natura. Detto questo, uso poco l'automobile e cerco soprattutto di essere coerente con l'assenza di sprechi, sia per quel che riguarda l'acqua, che per quel che riguarda il cibo. ■



La Terra restituisce CIÒ CHE NOI SEMINIAMO

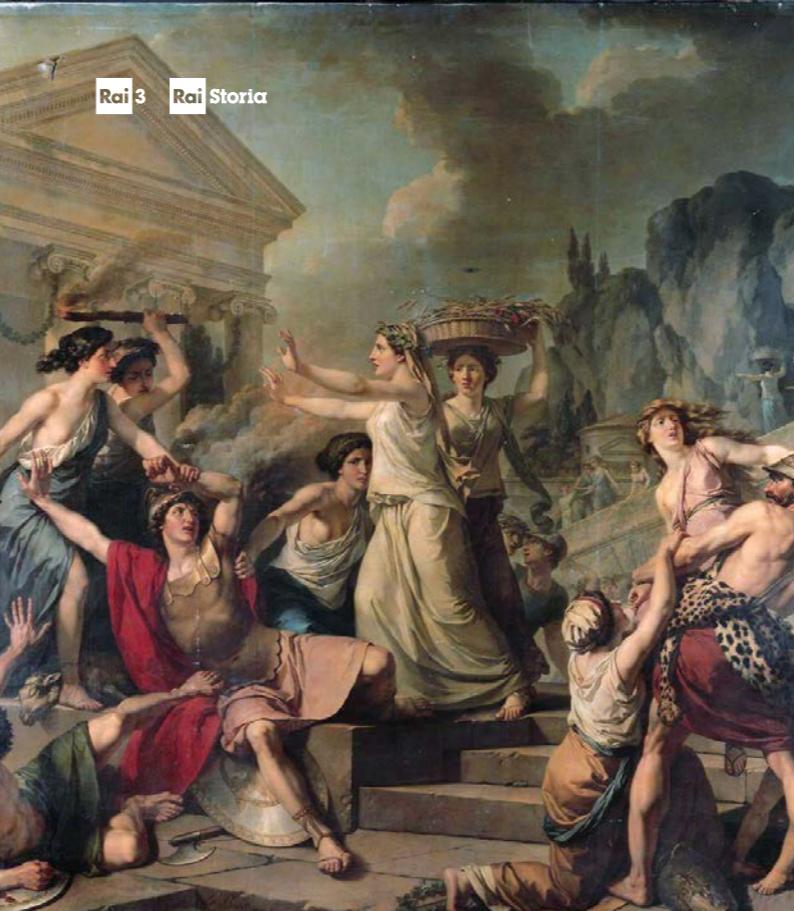
Attraverso il racconto del lavoro nei campi, delle aziende agricole e delle eccellenze prodotte nella nostra penisola, il programma condotto da Mario Tozzi e Francesca Malaguti affronta i temi della sostenibilità, dei cambiamenti climatici, dello spreco e del futuro del Pianeta. Ogni sabato dalle 13.25 su Rai Radio 1



“Siamo canne, e la sorte è il vento...”



È questo l'incipit della puntata di lunedì 20 gennaio alle 23.05 su Radio1 con Vito Cioce e Carmen Santoro. Ospite Caterina Murino. Scrivi subito il tuo Miniplot come commento al post che trovi in alto sulla pagina Facebook Radio1 Plot Machine. Per il Concorso dei Racconti invia al sito [plot.ra.it](#) il tuo inedito in 1500 caratteri sul tema LA STRADA. In gara per essere ascoltato su Radio1 ed essere pubblicato poi nell'e-book di Rai Libri.■



PASSATO e PRESENTE

Sparta e Atene con il Prof. A. Barbero

Sparta e Atene: due modelli diversi di organizzazione politica della Polis. Li racconta il professor Alessandro Barbero, con Paolo Mieli, nel nuovo appuntamento con "Passato e presente" in onda martedì 21 gennaio alle 13.15 su Rai3 e alle 20.30 su Rai Storia. Se ad Atene si realizza la democrazia fondata sulla partecipazione del popolo alla vita politica, a Sparta si preferisce l'oligarchia, basata sul potere di una ristretta fascia di cittadini privilegiati. Mentre Atene è ricordata per essere stata la patria di grandi pensatori e filosofi, Sparta è passata alla storia per la sua rigidissima preparazione militare che puntava a forgiare soldati invincibili rifiutando qualsiasi debolezza. Dopo essere state alleate per sconfiggere i persiani, dal 431 a.C. le due città si contendono il dominio del mediterraneo nel corso della guerra del Peloponneso.■

DARCEY BUSSELL Nuova Serie - Prima Visione

In cerca di Audrey Hepburn

Un ritratto unico di un'icona di eleganza e stile, una bellezza luminosa eppure segnata da un'infanzia sofferente, dall'abbandono e dalla necessità di farsi coraggio. La étoile del Royal Ballet di Londra Darcey Bussell racconta Audrey Hepburn nel nuovo appuntamento con la serie in prima visione "Darcey Bussell in cerca di...", in onda mercoledì 22 gennaio alle 21.15 su Rai5. Muovendosi tra Olanda, Londra, Roma, Parigi e Hollywood, la Bussell incontra familiari, amici e collaboratori della Hepburn, scoprendo che il primo, vero amore di Audrey non fu il cinema, bensì la danza. E che per quanto fosse venerata dal mondo intero, per lei – in amore – nulla fu né facile, né scontato. Nell'ultimo appuntamento, in onda mercoledì 29 gennaio, Bussell racconterà l'étoile del balletto Margot Fonteyn.■



Space to ground

GUIDA PER VIAGGIATORI GALATTICI

Il comandante Parmitano "invia spazio" per il nuovo programma in onda da domenica 26 gennaio alle 15,25 e disponibile anche su Rai Play

Una Guida di viaggio per appassionati di scoperte, di futuro, di segreti. È "Space to Ground - Guida per viaggiatori galattici", il nuovo programma di Rai Gulp in onda dal 26 gennaio, ogni domenica, alle ore 15:25 e disponibile anche su RaiPlay.

"Space To Ground", dallo spazio alla terra, perché è dalla Stazione Spaziale Internazionale che il comandante Luca Parmitano si rivolge ai giovani spettatori di Rai Gulp spiegando come si vive a bordo della ISS e quali sono gli esperimenti che si possono fare in condizione di microgravità, nella stazione e durante le passeggiate extraveicolari nel vuoto. Un inviato speciale, anzi spaziale, per Rai Gulp, che ci mostra il Pianeta Terra nella sua bellezza e fragilità e ci aggiornerà dallo spazio sugli esperimenti in corso per scoprire i segreti della "materia oscura".

Da terra, Linda Raimondo, studentessa di fisica torinese ed aspirante astronauta, ci aprirà le porte di ESTEC,



il cuore tecnologico dell'Agenzia Spaziale Europea, in Olanda. Il comportamento dei fluidi, delle onde sonore, delle fiamme, la resistenza dei materiali a sollecitazioni estreme, le missioni robotiche e quelle umane, l'utilizzo delle stampanti 3D nello spazio, diventano temi vitali, di fronte a domande come: siamo in grado di proteggerci dalla caduta di asteroidi e comete, o faremo la fine dei dinosauri?

In ogni puntata, un esperimento pratico, da ripetere - con qualche precauzione - anche a casa o a scuola. Ad esempio: come costruire una cometa?

Space To Ground ha il patrocinio dell'ASI - Agenzia Spaziale Italiana e dell'ESA - Agenzia Spaziale Europea che ne garantiscono i contenuti scientifici, mentre le grafiche sono sviluppate dall'Accademia Italiana Videogiochi e gli straordinari filmati della NASA e dell'ESA ci mostrano l'avventura spaziale in tutta la sua meraviglia. ■

LA CONDUTTRICE LINDA RAIMONDO, STUDENTESSA DI FISICA ASPIRANTE ASTRONAUTA:

"Le stelle la mia passione da sempre"

Linda Raimondo, "Space To Ground" è un format innovativo che coniuga la divulgazione scientifica a immagini spettacolari. Ci può raccontare come si compone ogni puntata?

Ogni puntata di STG è una piccola monografia, troviamo interviste ad esperti e scienziati, video girati dagli astronauti durante le loro Missioni, immagini suggestive tratte dagli archivi della NASA e dell'ESA, dei laboratori "esperenziali" e il contributo, girato in esclusiva nella Stazione Spaziale Internazionale, dell'astronauta Luca Parmitano. Ogni puntata, che ha una versione televisiva e una web, è autosufficiente perché consente ai ragazzi, ma anche ai loro genitori, di comprendere l'argomento del quale si parla da tanti punti di vista e soprattutto di capire cosa accade quando si vive e lavora in condizioni di microgravità per lungo tempo. Alla fine delle otto puntate si ha la sensazione di essere stati in microgravità, di aver mangiato con gli astronauti, di aver lavorato nel Modulo Columbus, di essere entrati nel laboratorio di propulsione per "curiosare" mentre si assemblano i pezzi necessari a costruire un razzo. Sensazione che io ho provato mentre giravamo in ESTEC, il cuore tecnologico dell'ESA, che ha ospitato le nostre riprese. Missione Spazio, invece, era una piccola enciclopedia che, grazie alle interviste rilasciate da tutti gli astronauti italiani, raccontava dal momento in cui, ognuno di loro, ha capito che sarebbe diventato astronauta fino a quando lo è diventato davvero. Per me sono state esperienze diverse ma complementari. Mi piacerebbe che gli spettatori di RAI GULP visto STG potessero rivedere MS in questa ottica...

Sappiamo che la sua passione fin da bambina sono state le stelle. Cosa ci puoi raccontare di Margherita Hack?

Per me è stata ed è fonte di ispirazione. Ero poco più di una bambina quando l'ho contattata su Skype per raccontarle

della mia passione e con mio grande stupore mi sono addirittura sentita dire da lei stessa che avrei potuto chiamarla quando volevo. In generale ci sono tante altre donne, anche al di fuori dell'ambito scientifico, che fanno il loro lavoro con impegno e dedizione e che possono essere considerate, non solo da me, ma da tutte le ragazze, esempio da seguire.

Dovremmo essere capaci di ascoltare e guardarcì intorno per "sfruttare" al massimo questi esempi...

Oggi è una studentessa di Fisica all'Università di Torino che si dedica alla divulgazione scientifica. Dopo "Space To Ground" quali sono i suoi progetti futuri?

È una domanda dalla risposta molto complessa perché a me non piace stare ferma e ogni giorno mi alzo con un'idea nuova, un progetto da poter realizzare, non solo in ambito professionale ma anche personale. Oggi studio fisica e molto del mio tempo è dedicato allo studio, ma fare divulgazione scientifica, parlare ai ragazzi nelle scuole, partecipare ad eventi e condurre format televisivi restano esperienze che mi piacciono molto e vorrei poter continuare a farle.... Quindi non so cosa accadrà nel prossimo futuro, ma so che qualsiasi cosa farò la farò con grande passione. Il 2019 è stato un anno speciale, sfidante, l'anno che mi ha permesso di entrare più a contatto con questo mondo: è stato impegnativo, ma al tempo stesso mi ha anche regalato tanto. Ho grandi aspettative per il 2020, quindi continuo a fare del mio meglio e... ad astra!

E' stata inserita da un noto quotidiano italiano tra le 50 donne più influenti del 2019. Come ha accolto questa notizia?

Con grande emozione, anche perché non me lo aspettavo. Pensare di potere, in qualche maniera, essere di esempio mi dà la spinta a fare sempre meglio e ad essere ogni giorno la versione migliore di me stessa anche se, ovviamente, questo vuol dire avere una grande responsabilità. La visibilità deve essere usata in maniera intelligente... ■





MOEL FRANCISCO dos SANTOS

(GARRINCHA)

ILENA LOS OJOS

NO SIEMPRE SU DEBER

SPORT



C'è stato un tempo in cui i campioni non avevano bisogno di allenare ossessivamente il proprio talento, era innato e basta. La genialità poteva camminare anche su gambe imperfette, perché la bravura era più forte di ogni cosa.

C'è stato un tempo in cui abbiamo avuto Manoel Francisco dos Santos, meglio noto come Garrincha, soprannome che gli diede la sorella nel paragonarlo ad una specie di piccoli uccellini.

Manè fu afflitto fin dalla nascita da un leggero strabismo, dalla spina dorsale deformata, da uno sbilanciamento del bacino, da sei centimetri di differenza in lunghezza tra le gambe; dal ginocchio valgo. La malnutrizione fu tra le cause di questo fisico martoriato, per il quale fu dichiarato invalido dai medici che gli sconsigliarono di praticare il calcio.

Ma a Garrincha non serviva un fisico da atleta, era nato con molte cose in meno rispetto ai suoi coetanei ma gli bastava l'unica cosa in più che possedeva: era nato campione.

La sua favola iniziò il 13 marzo del 1953 quando lo portarono a Rio per un provino al campo del Botafogo.

Fu schierato all'ala destra contro i titolari e si trovò di fronte il più grande laterale sinistro di ogni epoca: Nilton Santos. Il piccolo con una gamba più corta dell'altra fece diventare piccolo il gigante che aveva di fronte e che ricorderà così quel giorno: "Quando lo vidi mi sembrava uno scherzo, con quelle gambe storte, l'andatura da zoppo e il fisico di uno che può fare tante cose nella vita meno una: giocare al calcio".

Insieme vinceranno cinque anni dopo il campionato del mondo in Svezia, il primo titolo mondiale della nazionale brasiliana, che Garrincha bisserà quattro anni dopo in Cile. Per tutta la vita il suo genio, quello che gli consentì di regalare dribbling e giocate meravigliose, combatterà con l'altra faccia della sua medaglia: un alcolismo compulsivo che lo condurrà alla morte il 20 gennaio 1983 a soli 49 anni, solo e in miseria. Alla notizia della sua scomparsa un sentimento di colpa si abbatté su tutto il Brasile, che aveva dimenticato uno dei suoi fuoriclasse più puri. (M.F.) ■

CLASSIFICHE AIRPLAY

per RadiocorriereTV



Generale



1	1	Dua Lipa	Don't Start Now
2	4	Emma	Stupida allegria
3	2	Coldplay	Orphans
4	6	Marracash	Bravi a cadere, i polmoni
5	7	Ed Sheeran feat. Camil..	South Of The Border
6	9	Cesare Cremonini	Al telefono
7	19	Weeknd, The	Blinding Lights
8	5	Lizzo feat. Ariana Grande	Good As Hell
9	3	Tones And I	Dance Monkey
10	11	Tiziano Ferro	In mezzo a questo inverno

UK



1	1	Dua Lipa	Don't Start Now
2	23	Weeknd, The	Blinding Lights
3	4	Dermot Kennedy	Power Over Me
4	2	Harry Styles	Adore You
5	7	Stormzy feat. Ed Sheer..	Own It
6	8	Coldplay	Everyday Life
7	6	Justin Bieber	Yummy
8	5	Tom Walker	Better Half Of Me
9	17	Arizona Zervas	Roxanne
10	3	Lewis Capaldi	Before You Go

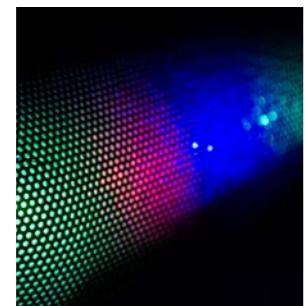
RADIO MONITOR
we're always listening

INDIPENDENTI



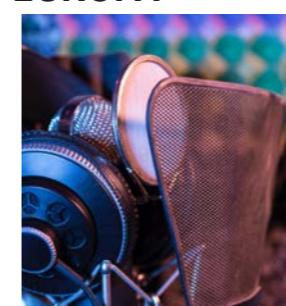
1	2	Ultimo	Tutto questo sei tu
2	1	LP	Shaken
3	3	Alice Merton	Easy
4	6	Diodato	Che vita meravigliosa
5	4	Danti feat. Nina Zilli..	Tu e D'Io
6	5	Torrento & Tiromancino	Per quel che ne so
7	14	Modà	Testa o croce
8	7	Burak Yeter	Friday Night
9	8	Malika Ayane	Wow (niente aspetta)
10	11	Goldstone	All I Know

EMERGENTI



1	1	Sofia Tornambene	A domani per sempre
2	2	Tecla	8 marzo
3	4	Marco Sentieri	Billy Blu
4	8	Zak Munir	Io e te
5	7	Filo Vals	Mr World
6	6	Aiello	La mia ultima storia
7	5	Eugenio Campagna	Cornflakes
8	3	Hania	Al centro di un amore
9	9	Sierra	Enfasi
10	10	Galeffi	Dove non batte il sole

EUROPA



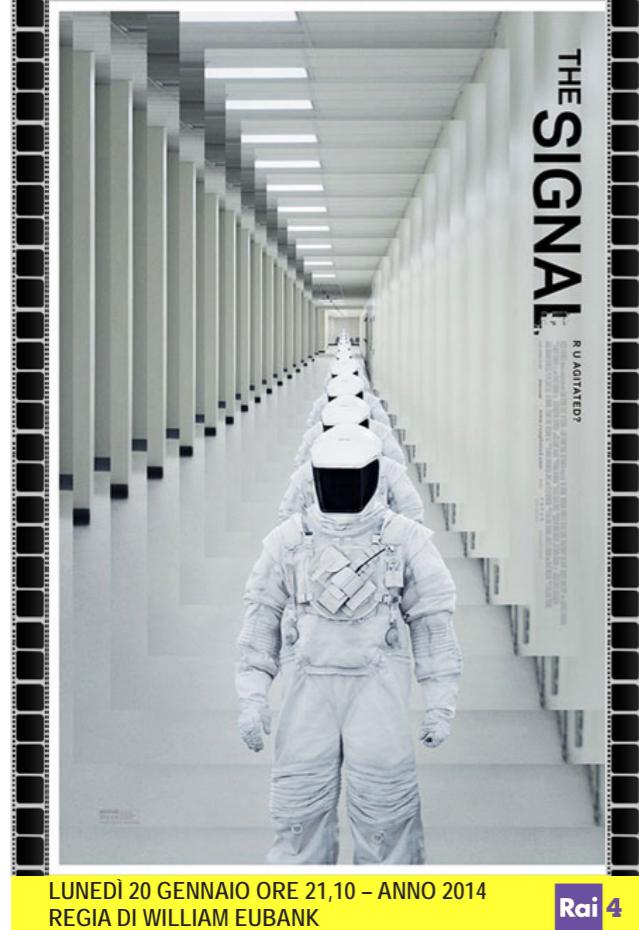
1	2	Maroon 5	Memories
2	3	Dua Lipa	Don't Start Now
3	1	Tones And I	Dance Monkey
4	6	Weeknd, The	Blinding Lights
5	5	Regard	Ride It
6	4	Post Malone	Circles
7	7	Coldplay	Orphans
8	9	Meduza, Becky Hill & G..	Lose Control
9	8	Ed Sheeran feat. Khalid	Beautiful People
10	13	Ed Sheeran feat. Camil..	South Of The Border

AMERICA LATINA

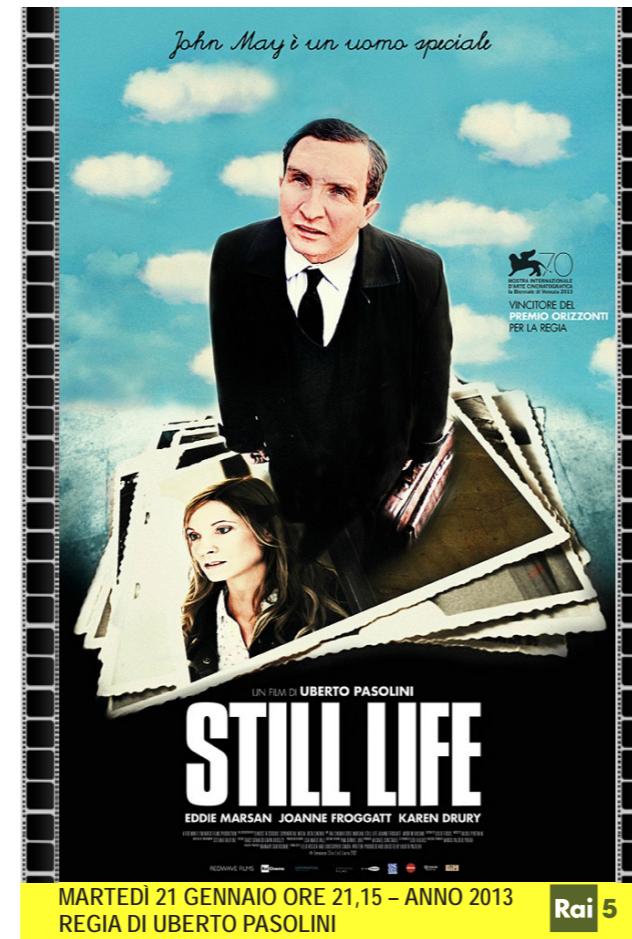


1	2	Karol G & Nicki Minaj	Tusa
2	1	Black Eyed Peas, The X..	RITMO (Bad Boys For Life)
3	3	Daddy Yankee	Que Tire Pa Lante
4	4	Dua Lipa	Don't Start Now
5	5	Tones And I	Dance Monkey
6	6	Rauw Alejandro & Farruko	Fantasias
7	7	Anuel AA feat. Daddy Y..	China
8	9	Post Malone	Circles
9	11	Maroon 5	Memories
10	8	Camilo & Pedro Capó	Tutu

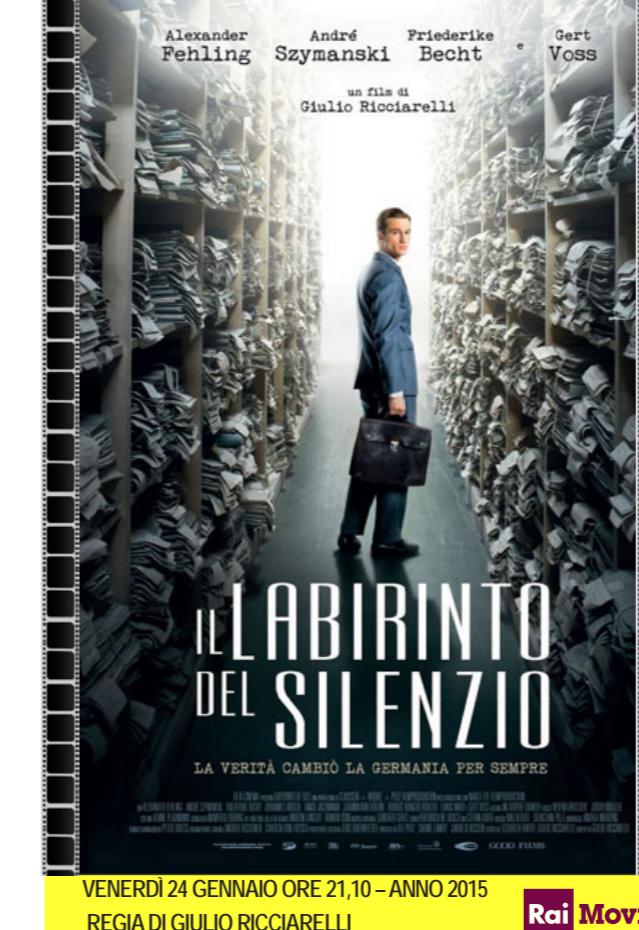
CINEMA IN TV



Presentato al Sundance Film Festival, "The Signal" è un thriller fantascientifico diretto da William Eubank ed interpretato, tra gli altri, da Brenton Thwaites, Laurence Fishburne, Olivia Cooke, Beau Knapp e Lin Shaye. Nic, Jonah ed Haley sono tre giovani studenti del college che si mettono alla ricerca di un hacker che è penetrato nei sistemi di sicurezza della loro Università mettendone in evidenza le falle. Decidono così di seguire il segnale che ha inviato e cominciano un viaggio nel Sud-Ovest degli Stati Uniti. Quando, nello Stato del Nevada, si trovano davanti a una catapecchia abbandonata, Nic e Jonah cominciano ad esplorarla finendo all'interno di una misteriosa ed isolata base scientifica dove viene portata anche Haley, in stato di coma. I ragazzi vengono separati e Nic viene interrogato da un uomo che indossa, come tutti gli altri nella base, una tuta simile a quella di un astronauta. L'uomo dice a Nic che ciò che sta facendo è finalizzato a proteggerlo. Pare infatti che i tre giovani siano stati contagiati da un'entità aliena. Nic però non si fida e, ritrovata Haley, cerca di scappare.



"Still Life", in onda senza interruzione pubblicitaria e anche in lingua originale, è una riflessione dolceamara sulla vita e sulla morte, attraverso il ritratto di un diligente funzionario comunale inglese incaricato di rintracciare i parenti di persone decedute in totale solitudine. Meticoloso e organizzato fino all'ossessione, John May è un impiegato del Comune incaricato di trovare il parente più prossimo di coloro che sono morti in solitudine. Quando il suo reparto viene ridimensionato, John concentra i suoi sforzi sul suo ultimo caso. Inizierà così un viaggio liberatorio che gli permetterà di iniziare a vivere, finalmente, la sua vita. Opera seconda del regista Uberto Pasolini, la pellicola ha vinto il Premio Orizzonti per la regia e il Premio Pasinetti come miglior film nell'ambito del Festival del cinema di Venezia 2013, oltre che il premio Cicae-Cinema d'arte e d'essai e il premio cinematografico Civitas vitae prossima. Candidato al David di Donatello 2014 come miglior film dell'Unione europea. Nel cast, Eddie Marsan, Joanne Frogatt, Karen Drury, Andrew Buchan, Ciaran McIntyre.



Un film-dossier selezionato per rappresentare la Germania ai Premi Oscar 2016 come miglior film straniero. A Francoforte, nel 1958, Johann Radmann è un giovane procuratore che mette "quello che è giusto" al primo posto, sempre. Un giorno viene avvicinato da un combattivo giornalista, Thomas Gnielka, e tramite lui conosce Simon, un artista ebreo sopravvissuto ad Auschwitz dove invece ha perso le due figlie gemelle, vittime dei disumani test del dottor Mengele. Simon ha riconosciuto in un insegnante uno degli aguzzini del campo di concentramento che, come molti altri, conduce una vita normale senza aver scontato la giusta pena per i crimini commessi. Johann decide di occuparsi del caso e chiede consiglio e aiuto al procuratore generale Fritz Bauer, che gli dà carta bianca e lo incoraggia a perseverare. Il giovane si dedica anima e corpo all'indagine e quello che scoprirà, tra bugie e sensi di colpa, cambierà il Paese per sempre. Diretto da Giulio Ricciarelli, il film è interpretato tra gli altri da Alexander Fehling e Friederike Becht.

Liberamente ispirato all'omonima novella di Luigi Pirandello pubblicata per la prima volta nel 1903, il film, proposto per il ciclo "Cinema Italia", segna l'esordio sul grande schermo di Maya Sansa, premiata con il Ciak d'oro come migliore attrice non protagonista. Nella Roma umbertina di inizio '900, il professor Ennio Mori, un affermato medico psichiatra, e la moglie Vittoria hanno un bambino. Dopo un parto molto difficile, il neonato rifiuta il seno della mamma che, per parte sua, sembra non provare nulla per il bambino. Il distacco tra madre e figlio si accentua e si traduce in totale mancanza d'amore. Al marito non resta quindi che ricorrere ad una balia. La scelta cade su Annetta, una ragazza siciliana, tutta istinto e fisicità, sposata con un uomo arrestato per motivi politici. Mentre la giovane balia stabilisce con il neonato un rapporto sempre più intimo e profondo, Vittoria cade in un'angoscia profonda che la porta a lasciare la casa e il marito. Tra gli interpreti, oltre a Maya Sansa, Fabrizio Bentivoglio, Valeria Bruni Tedeschi e Michele Placido.





ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1930



1940



1950



1960



GENNAIO



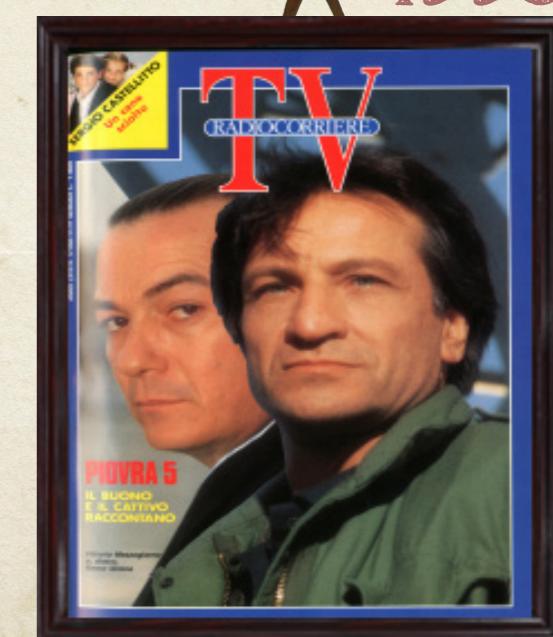
1970



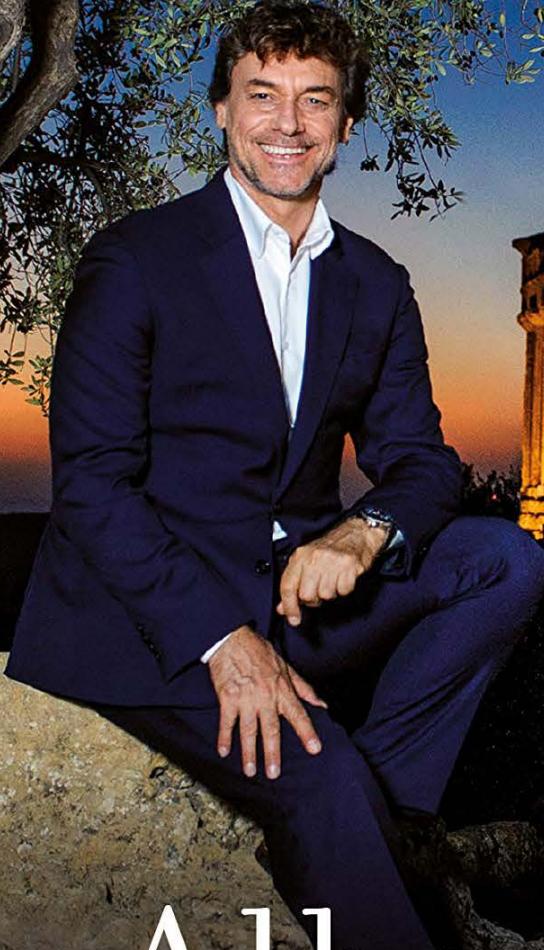
1980



1990



COME ERAVAMO



Alberto Angela

MERAVIGLIE

alla scoperta
della penisola dei tesori